

L'Egitto contro Hamas «Fuorilegge i terroristi»

- **Disposta la confisca dei suoi uffici e il congelamento dei beni in territorio egiziano**
- **Da Gaza: «È lo strangolamento della resistenza palestinese e aiuterà l'occupazione israeliana»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Egitto dichiara guerra ad Hamas. Il Tribunale per gli Affari Urgenti del Cairo ha messo al bando tutte le attività di Hamas in Egitto, e ha disposto la confisca dei suoi uffici e il congelamento dei beni posseduti in territorio egiziano dal gruppo radicale palestinese, che amministra la vicina Striscia di Gaza: la pronuncia è stata riferita da fonti giudiziarie, che hanno tuttavia preteso di rimanere anonime.

SCONTRO TOTALE

Immediata la reazione del Movimento di Resistenza Islamica: «È una decisione che nuoce all'immagine dell'Egitto e al suo ruolo nei confronti della causa palestinese», ha commentato da Gaza il portavoce Sami Abu Zuhri. «Rispecchia una forma di ostilità contro la resistenza palestinese». «Quella decisione significa lo strangolamento della resistenza palestinese e serve l'occupazione israeliana», gli fa eco Bassem

Naim, consigliere per gli Affari Esteri del capo del governo di Hamas, Ismail Haniyeh. «Prima il golpe contro un presidente eletto democraticamente, ora un atto che suona come una vera e propria dichiarazione di guerra. Gli usurpatori del potere al Cairo si comportano come i peggiori falchi sionisti», rincara la dose Mahmud al-Zahar l'uomo forte di Hamas a Gaza.

Lo scorso 23 settembre un tribunale del Cairo aveva decretato che anche i Fratelli Musulmani, vicini ad Hamas, fossero fuorilegge in Egitto, ordinando la confisca di tutti i beni dei loro membri. Già al bando sotto il regime di Hosni Mubarak, che però ne tollerava la partecipazione al Parlamento come indipendenti, i Fratelli Musulmani

...

L'uomo forte del regime al-Sissi si prepara a candidarsi a metà aprile alle elezioni presidenziali

erano riconosciuti come organizzazione non governativa dal marzo dello scorso anno. Il loro riconoscimento era andato di pari passo con l'elezione alla presidenza dell'Egitto dell'islamico Mohammed Morsi, depresso lo scorso 3 luglio dai militari.

Dopo che l'esercito egiziano ha destituito e arrestato l'ex presidente islamista, il nuovo governo istituito dai militari ha represso nel sangue i sostenitori di Morsi e accusato Hamas di «complotto» per compiere atti violenti in territorio egiziano. Dopo la destituzione dell'unico presidente mai eletto democraticamente in Egitto, gli attentati contro politici e militari si sono moltiplicati, soprattutto nella penisola del Sinai, al confine fra Israele e Gaza, e alti responsabili egiziani accusano regolarmente Hamas di essere «coinvolti» negli attacchi. Al Cairo vive tuttora uno dei suoi dirigenti principali, Musa Abu Marzouk, adesso a rischio di arresto. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro degli Esteri egiziano Nabil Fahmy ha dichiarato di non essere a conoscenza della decisione del Tribunale, ma ha dichiarato: «Chiunque compia azioni che hanno implicazioni sulla nostra sicurezza, è per noi fonte di preoccupazione».

Dalla guerra ad Hamas alla scalata al potere. Si avvicina la prova del voto per l'uomo forte del regime, Abdel

Fattah al-Sissi. Il comandante in capo delle Forze armate ha affermato di non poter ignorare la richiesta della «maggioranza» per una sua candidatura alle prossime presidenziali, attese per metà aprile. «Le procedure ufficiali», ha aggiunto, sono attese nei prossimi giorni. A tornare su una sua possibile candidatura, ampiamente dibattuta e data per certa, nonostante i rinvii, è stato lo stesso al-Sissi durante un discorso alla cerimonia di laurea al collegio militare.

Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa *Mena*, il generale, che ricopre anche il ruolo di ministro della Difesa, ha sottolineato come il Paese stia affrontando un periodo difficile che richiede l'unità del popolo, delle forze armate e della polizia. Autorità vicine al generale hanno dichiarato che il generale rassegnò le dimissioni da ministro della Difesa dopo l'approvazione della legge che regolerà le elezioni, previste a primavera. Il via libera alla legge, atteso per questa settimana o la prossima, dovrebbe arrivare dal presidente ad interim Adly Mansour.

Intanto, un altro tribunale ha condannato a dieci anni di carcere due poliziotti accusati di aver torturato e fatto morire, nel 2010, il giovane blogger, Khaled Said, diventato poi un'icona della rivoluzione contro Mubarak. I due agenti, Salah Mahmoud e Awad Ismail - che avevano arrestato il giovane in un internet caffè di Alessandria, nel giugno 2010 - erano già stati condannati nell'ottobre 2011 a sette anni di carcere. Un altro tribunale li aveva infatti riconosciuti colpevoli delle torture e della morte di Said; ma la Corte di Cassazione aveva annullato la sentenza nel dicembre 2012 e ordinato la ripetizione del processo.

Allarme Unicef A rischio vita i 900mila in fuga dal Sud Sudan

V. L.
vlori@unita.it

Sono oltre 900mila, per metà bambini, gli sfollati dal Sud Sudan. È questo il dato drammatico comunicato ieri dall'Unicef sul conflitto che sta distruggendo la nazione africana più giovane del mondo che dallo scorso 15 dicembre è già costato la vita ad almeno 10mila persone.

È un bilancio amaro, mentre si apprende che i colloqui di pace tra governativi e ribelli sono stati aggiornati al prossimo 20 marzo. Secondo i «mediatori» dell'Autorità intergovernativa dello sviluppo (Igad), vi sarebbero stati progressi nel round di negoziati che si è concluso, lunedì sera, in Etiopia tra governativi e ribelli.

Ma la situazione degli sfollati del Sud Sudan resta drammatica. È esplicita la denuncia di Ted Chaiban, direttore Unicef dei programmi d'emergenza: «Stiamo lavorando per prevenire un disastro, le persone continuano a lasciare le proprie case ed affrontare feroci combattimenti e violenze terribili. Il sogno del Sud Sudan rischia di diventare un incubo per i bambini del paese». Nonostante la firma di un accordo di cessate il fuoco alla fine di gennaio, infatti, i combattimenti tra il Governo e le forze di opposizione sono aumentati durante la scorsa settimana. Dopo i duri scontri e i ritrovamenti di morti nelle chiese e negli ospedali nel nord della città di Malakal a febbraio, ora i combattimenti sono arrivati nello stato dell'Upper Nile. Adesso si teme per la situazione di 30.000 o più civili a rischio sfollamento. Secondo il dirigente dell'Unicef «sono già centinaia di migliaia le donne, i bambini e gli uomini che hanno accesso limitato ad acqua pulita sicura, ai servizi igienico sanitari, alla nutrizione e ai rifugi». «In queste condizioni - continua -, i bambini sono più vulnerabili».

Nel Sud Sudan 3,7 milioni di persone sono a rischio di grave insicurezza alimentare, di contrarre epidemie e di malnutrizione acuta. «Ci sono diffuse segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, con effetti particolarmente devastanti sui bambini», continua il dirigente Unicef che visto l'arrivo delle piogge, invita a fare presto. «I combattimenti devono finire, il supporto finanziario alla risposta deve essere accelerato in modo che le agenzie umanitarie, compreso l'Unicef, possano raggiungere i bambini in difficoltà, preposizionando scorte e rafforzando gli aiuti prima delle piogge».

LA COREA DEL NORD

Lanciati altri missili «Una protesta contro Seul e gli Stati Uniti»

La Corea del Nord ha lanciato altri sette missili a corto raggio dalla sua costa sudorientale, utilizzando una batteria lanciarazzi. Il lancio è avvenuto precisamente intorno alle 6 di mattina da Wonsan. Già nei giorni scorsi il Paese aveva lanciato in mare missili a corto raggio. I razzi sono stati lanciati sempre dalla costa orientale nordcoreana e hanno percorso circa 500 chilometri prima di finire in mare. Lo scorso giovedì Seul aveva annunciato che Pyongyang aveva lanciato quattro missili Scud a corto raggio nelle proprie acque territoriali. Secondo gli analisti sudcoreani, questi lanci di missili non creeranno tensioni perché rappresentano una semplice protesta contro le esercitazioni congiunte di Corea del Sud e Stati Uniti, definite da Pyongyang una prova di invasione da parte di Seul. La Corea del Nord collauda spesso missili a corto raggio.



Una postazione della Corea del Nord lancia razzi a corto raggio verso il Mar del Giappone FOTO AP

Venezuela, tra le proteste l'anniversario di Chavez

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si balla e si manifesta a Caracas e nelle altre città venezuelane. I festeggiamenti per il carnevale, la commemorazione per il primo anniversario della morte di Hugo Chavez, che si celebra oggi 5 marzo, si intrecciano con le proteste di piazza contro il governo di Nicolas Maduro che continuano da oltre un mese.

Il governo di Caracas che aveva annunciato proposte di dialogo con le opposizioni non pare abbia compiuto concreti gesti di pacificazione. Così, con la situazione economica che si fa sempre più grave, l'opposizione insiste nella sua mobilitazione denunciando la situazione di «insicurezza», la «corruzione» e «la carenza di beni di prima necessità»

che vive la maggioranza della popolazione venezuelana.

Così, anche ieri nei quartieri dell'alta borghesia della capitale i manifestanti hanno eretto barricate e lanciato pietre e bottiglie incendiarie contro la polizia che li ha dispersi con i gas lacrimogeni. Vi sono stati feriti e arresti. È così quasi ogni giorno dallo scorso 4 febbraio, quando sono iniziate le proteste che sono costate almeno 18 vittime e oltre 260 i feriti. Una protesta bollata dal presidente Maduro come «un complotto condotto da elementi fascisti» spalleggiati dagli Usa con l'obiettivo di rovesciare la sua presidenza.

È un Paese spaccato a metà. Con Maduro, l'erede di Chavez, che governa con una minoranza esigua e l'opposizione che continua a contestare il risul-



Una manifestazione anti-governativa dei giorni scorsi a Caracas FOTO LAPRESSE

tato elettorale, cercando di delegittimare l'azione del governo di sinistra, in particolare quelle per contrastare la crisi economica.

Il quadro è drammatico, malgrado il Venezuela con i suoi due milioni e mezzo di barili al giorno che potrebbero salire a tre milioni, sia tra i maggiori produttori di petrolio al mondo, l'inflazione supera il 50% con la moneta venezuelana, il bolivares, che subisce una svalutazione progressiva e la disoccupazione che

...

**L'opposizione si mobilita
Sabato prossimo in piazza
per «La protesta
delle pentole vuote»**

resta molto elevata.

Se nel Paese è ancora forte il prestigio di Chavez, il potere di Maduro dipende molto dal sostegno della Pdvs (Petróleos de Venezuela, S.A.), l'impresa petrolifera di Stato, e dall'appoggio dell'esercito. Intanto il braccio di ferro con l'opposizione continua. «La lotta è appena cominciata» ha dichiarato ieri dal carcere il leader dell'opposizione, Leopoldo López. Si è fatto sentire anche l'ex candidato per il centrodestra alle elezioni presidenziali Henrique Capriles. Ha annunciato una nuova mobilitazione popolare per sabato 8 marzo contro «gli alti livelli di inflazione, l'accentuata scarsità di alimenti, farmaci e prodotti di prima necessità». Sarà denominata «Protesta de las Ollas vacías» (protesta delle pentole vuote).